

## ***Esattamente otto secoli fa...***

Il Natale di quest'anno ci concede il privilegio di vivere un raro anniversario: saranno infatti ottocento anni che il presepio, tanto amato da chi celebra la nascita di Gesù, fu "inventato" da san Francesco.

Al di là delle leggende che sono fiorite in questi otto secoli, ascoltiamo le fonti francescane autentiche. Esse raccontano che nel 1223, passando il Natale a Greccio, oggi provincia di Rieti, san Francesco diede alcune disposizioni durante la messa della notte: «Rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello» (TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di Francesco*, I,30,84).

«Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e anch'egli assapora una consolazione mai gustata prima». (TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di Francesco* I,30,85).

«Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole». (TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di Francesco* I,30,86).

Il primo presepe non ha dunque statue o casupole: solo greppia, paglia, asino e bue veri! Nemmeno la statua del bambino o un neonato del paese. Gesù infatti vi è presente per il mistero eucaristico che viene celebrato, reso ancor più evidente dalla presentazione di quella povertà in cui è nato il Signore del cielo e della terra. Egli è cibo, dolcezza che Francesco canta e assapora sulle labbra, per l'evidenza dell'amore con cui siamo stati amati. E le fonti narrano che un uomo, presente a quella scena di ottocento anni fa, ha l'impressione di vedere l'invisibile: «Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. E la visione prodigiosa non discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria». (TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di Francesco*, I,30,86).

Da allora in poi abbiamo elaborato numerosi stili diversi per rappresentare la natività di Gesù, nelle nostre case e nei luoghi pubblici. Fermiamoci ancora a incantarci davanti a queste rappresentazioni: quelle cariche di storia e di riferimenti familiari, quando togliamo dalla carta che le ha avvolte durante il resto dell'anno e disponiamo le statuine di famiglia; oppure dinanzi alla novità di rappresentazioni moderne che parlano della nostra contemporaneità visitata e abitata dal Signore. Sofferamoci anche

noi a godere della dolcezza del Signore. Egli ci avvicina, si accampa nella nostra vita e condivide nel simbolo il disagio e la povertà della nostra esistenza, scossa e rinnovata dall'annuncio esultante: «Oggi è nato per voi un Salvatore!».



Greccio, affresco nella cappella del presepio, XIV secolo.